

■ LA SATIRA DELL'UNITÀ ■

Brunetta, 25 anni sotto scorta

Perché si dice che non si deve parlare di corda in casa degli impiccati? Renato Brunetta non è un impiccato, però vive dall'ottobre del 1983 sotto scorta. In questi giorni, ce lo ha ricordato ieri proprio lui, compie il suo venticinquennale da obiettivo sensibile, cioè da potenziale e probabile vittima di un attentato. Venticinque anni sono una vita, e non mettono in una buona disposizione d'animo nei confronti della satira che evoca le pistole nemmeno uno come lui, che alla satira ha fatto ricorso pubblicando sul sito del suo ministero le vignette contro di lui e quelle contro i suoi nemici fannulloni.

Sulla buona fede di Sergio Staino, direttore dell'insero satirico dell'*Unità* e dunque responsabile della vignetta col tizio che puntava una pistola contro Brunetta, noi non abbiamo dubbi. Staino ha sempre tenuto la sua satira nei confini del rispetto umano e politico. Gli fa onore la pronta dichiarazione di scuse al ministro che ha diramato ieri: «Come sempre può accadere, la ciambella non è uscita con il buco». Ma nell'Italia che conosciamo, e la cui storia Staino conosce bene, non può venire nemmeno in mente di scherzare sull'uso della violenza politica, quantomeno non nei confronti di quel manipolo di persone che, per il loro impegno nel campo del diritto del lavoro, sono diventate l'obiettivo abituale e simbolico dell'ultimo terrorismo, quello che ha continuato ad uccidere anche quando non c'era più nessuna rivoluzione da innescare, e per puro odio politico. Gente come Renato Brunetta, come Raffaele Bonanni, come Pietro Ichino, tutti appartenenti, seppur con diversi approdi, al mondo del riformismo italiano.

Dietro la scrivania del ministro Sacconi, un altro minacciato che vive sotto scorta per gli stessi motivi, c'è ancora la foto di Marco Biagi. Sugli scaffali dei nostri uffici ci sono ancora gli articoli di Massimo D'Antona. Dovete perdonare la nostra mancanza di umorismo, ma quando vediamo una pistola di carta a noi viene inevitabilmente in mente il sangue che quelle vere hanno versato. ■